

“Le migrazioni umane nella Dottrina sociale della Chiesa” in Nuntium 3(2006) 257-264

L'attenzione della chiesa per i migranti si riferisce non solo alla evangelizzazione e amministrazione dei sacramenti né si limita a sollevare le sofferenze e i disagi con l'assistenza caritativa, ma comprende la promozione dei diritti umani e della giustizia verso ogni persona.

La cura pastorale della chiesa per i diritti degli emigranti è radicata nella vera cattolicità della chiesa, che è un segno e strumento dell'unità della famiglia umana. Nella varietà dei tanti gruppi che la compongono vede esaltata la sua universalità, col superamento di ogni forma di etnocentrismo e la realizzazione della convivialità delle differenze, come puntualizza l'Istruzione *La carità di Cristo verso i migranti* 2004 nn.16-17. Il documento del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti si propone come compendio teologico e pastorale della sollecitudine della chiesa cattolica nei confronti dei problemi del fenomeno delle migrazioni umane. E traccia le linee portanti per una pastorale dell'immigrazione (nn.34-69), centrando il discorso sull'accoglienza nelle sue varie dimensioni, senza nascondersi però i problemi che possono sorgere nella vita quotidiana dalle differenze religiose.

Una sollecitudine in evoluzione

La Chiesa non ha una sua politica per le migrazioni, ma possiede una "pastorale per i migranti", che tuttavia comporta importanti scelte politiche. E' soprattutto il frutto di una secolare esperienza migratoria compiuta dai "missionari d'emigrazione" che a migliaia hanno seguito e condiviso l'avventura migratoria di milioni di persone, una presenza fatta di scelte concrete portate avanti sul territorio e che invita cristiani e persone di buona volontà a ricercare soluzioni adeguate ai problemi specifici che si presentano anche in forma drammatica.

La storia della Chiesa primitiva rivela come la risoluzione dei primi conflitti etnici e l'urgenza di accettare le diverse culture costituiscano uno dei tratti salienti della sua natura di sacramento dell' "unità della famiglia umana". I padri della Chiesa e i monaci ribadiscono incessantemente la necessità della virtù dell'ospitalità.

Nel medioevo l'ospitalità continua a essere una caratteristica saliente nella vita della Chiesa. Insieme alle cattedrali si moltiplicano centri e gesti di accoglienza, che non è solo fisica ma attenta ai bisogni spirituali dei pellegrini e degli stranieri (Concilio Lateranense IV 1215).

La rivoluzione industriale fa esplodere il fenomeno migratorio moderno; e le chiese locali stentano a trovare risposte adeguate. I migranti sono considerati come un incidente di percorso, una emergenza da fronteggiare, giudicati come un «problema» e non come una risorsa.

Con Leone XIII sono poste le basi per un intervento sistematico della Chiesa nel campo delle migrazioni e per l'avvento di una pastorale migratoria specifica, che condiziona in modo positivo lo sviluppo stesso del cattolicesimo in alcuni paesi. È il caso della Chiesa nei territori americani: tra gli argomenti nell'ordine del giorno del concilio di Baltimora (1885) vi era quello dell'assistenza agli immigrati europei e la creazione di parrocchie nazionali (CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE; *Rapporto sull'emigrazione italiana*, 1877). Nel 1875 Pio IX aveva conferito un incarico particolare ai primi salesiani di don Bosco in partenza per l'Argentina, quello di assistere gli italiani. Sempre in quegli anni era stata approvata la società di patronato S. Raffaele, istituita in Germania nel 1871 dal

deputato cattolico PP. Cahensly per l'assistenza agli emigrati tedeschi. San Vincenzo Pallotti apriva a Londra una chiesa per gli italiani. Leone XIII non mancò di sollecitare le organizzazioni dei cattolici italiani a imitarne l'esempio istituendo associazioni per la tutela degli emigranti.

Nel 1887 il beato Giovanni Battista Scalabrini fondava una congregazione religiosa per l'assistenza religiosa e morale degli emigrati italiani nelle Americhe, approvata e raccomandata da Leone XIII ai vescovi americani nel 1888 con la lettera *Quam aerumnosa*. Nel 1889 il vescovo di Piacenza costituiva una società laica di patronato, chiamata poi «Società S. Raffaele», che si proponeva di tutelare e difendere dalle arti degli sfruttatori l'emigrante nei porti di partenza e di arrivo. Sempre il beato G.B. Scalabrini nel 1895 fondava la congregazione delle Missionarie di S. Carlo per gli emigrati. Santa Francesca Saverio Cabrini era stata sollecitata a inviare le sue suore in America per l'assistenza agli italiani nelle Americhe, mentre mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, aveva iniziato nel 1900 l'assistenza agli italiani in Europa.

Attenta anche al patrimonio spirituale e strutturale delle altre chiese, la costituzione apostolica *Orientalium dignitas* di Leone XIII del 1894 comminava la scomunica al sacerdote di rito latino che intendesse allontanare i fedeli orientali dal loro rito. Non si tratta solo di condannare qualsiasi forma di proselitismo tra gli immigrati, ma di mettere in luce una equipollenza tra le comunità cattoliche e, traendo le debite conclusioni pastorali, garantire il riconoscimento, il rispetto e l'accoglienza delle caratteristiche culturali e delle peculiarità dell'espressione religiosa introdotte nel tessuto della Chiesa locale dai nuovi e sempre più numerosi gruppi etnici, che si trovano in condizione minoritaria e svantaggiata rispetto ai cattolici autoctoni.

Verso una cura pastorale organizzata

Pio X si impegna a dare una sistemazione armonica alla pastorale migratoria in un periodo di forte espansione dell'emigrazione. Ricordiamo che nel 1914 l'Italia raggiunge il boom degli esodi con oltre 900 mila espatri, una quota mai più raggiunta nella sua storia. Il papa punta su una organizzazione centralizzata, con la creazione di organismi appositi per l'assistenza religiosa e sociale degli emigrati nei vari paesi (*Decreto Ethnografica studia* 1914).

Il ventesimo secolo passerà alla storia come il secolo dei rifugiati, «di tutte le tragedie umane del nostro tempo, forse la più grande», come ebbe a commentare Giovanni Paolo II il 21 febbraio 1981.

Accanto alla premurosa sollecitudine a favore dei profughi, i dicasteri romani continuano a incoraggiare al pieno rispetto delle tradizioni dei fedeli immigrati (SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, Notificazione *Esistono in Italia* 1920).

Segnaliamo un gesto di squisita attenzione verso i cattolici armeni sottoposti a violente persecuzioni che portano alla quasi estinzione dei cattolici nella regione. Pio XI mette a disposizione la sua residenza di Castel Gandolfo per accogliere i rifugiati armeni.

Pur utilizzando i medesimi schemi interpretativi, si registra una attenzione alla evoluzione dei movimenti migratori, in particolare quello messicano, che determinerà cambiamenti notevoli nella struttura irlandese-americana della Chiesa negli USA (Lettera enciclica *Firmissimam constantiam* 1937).

I diritti dei migranti.

Inizia con Pio XII quel periodo nella storia della mobilità umana in cui essa, da fenomeno congiunturale, diventa in tutte le sue componenti fenomeno strutturale a livello globale. Accanto al numero crescente di nuovi esodi e a nuove direzioni dei flussi, si moltiplicano

fenomeni di massa legati al turismo, mentre le perduranti guerre e gli orrori dei regimi totalitari producono ondate sempre nuove di rifugiati.

È proprio di Pio XII la capacità di valutare e, di cogliere in sintesi il fenomeno migratorio nei suoi molteplici aspetti sociali e politici, demografici ed economici, religiosi e morali (Costituzione apostolica *Exsul familia* 1952).

Pio XII, analizzando il fenomeno in un'ottica internazionale, si sofferma sul concetto di libertà di emigrare là dove esistono spazi e possibilità di lavoro, ricorda anche la necessità del diritto ai ricongiungimenti familiari e l'urgenza del coinvolgimento di organismi internazionali per offrire una tutela adeguata a quanti sono coinvolti nel mondo della mobilità. La costituzione veniva a riconfermare molte delle tradizionali affermazioni della Chiesa; quali il diritto naturale a emigrare, la destinazione universale dei beni della terra, l'orientamento verso una migliore distribuzione delle ricchezze del mondo. Le restrizioni della libertà di emigrare, dettate da paure o pregiudizi, venivano giudicate severamente.

La costituzione rivela una impostazione verticistica e centralizzata per cui la cura pastorale è affidata a una congregazione della curia romana, lasciando poco spazio alla responsabilità dei vescovi locali. Sarà la nuova ecclesiologia del Vaticano II a recepire l'«ordinarietà» della mobilità in tutti i suoi aspetti, offrendo una percezione nuova e dinamica del fenomeno che veda coinvolta direttamente la Chiesa locale in questa cura pastorale specifica.

Giovanni XXIII dà particolare attenzione alla «ricostituzione dei nuclei familiari, che sola potrà efficacemente tutelare il bene religioso, morale ed economico degli emigrati medesimi, non senza beneficio degli stessi paesi che li accolgono» (*Ad Petri cathedram* 1959)

Se, da un lato, occorre individuare soluzioni che pongano fine alla mobilità umana forzata (*Pacem in Terris* 1963), d'altro canto il Pontefice insiste sulla necessità che l'emigrante non viva in un ghetto ma si adatti al nuovo ambiente. «A tale scopo il migrante -sia all'interno che all'estero - deve fare lo sforzo di superare la tentazione di isolamento che gli impedirebbe di riconoscere i valori esistenti nel luogo che lo accoglie. Deve accettare dal nuovo Paese le sue caratteristiche particolari, impegnandosi inoltre a contribuire con le proprie convinzioni e con il proprio costume di vita allo sviluppo della vita di tutti» (Giovanni XXIII, Discorso 20.10,1961). I doveri dei migranti verranno anche affermati successivamente dall'istruzione *De pastoralis migratorum cura* 1969: «Chiunque si reca presso un altro popolo, deve fare molta stima del suo patrimonio, della sua lingua e dei suoi costumi... perciò i migranti si adattino volentieri alla comunità che li accoglie e si affrettino a impararne la lingua, cosicché se la permanenza si fa prolungata o diventa definitiva, possano più facilmente integrarsi nella nuova società »(n. 10).

Il diritto di restare se stessi

Anche sotto la spinta della grande stagione del concilio e consapevole della rapida evoluzione della società, di cui la mobilità diventa uno dei segnali più evidenti (il diffondersi di nuovi esodi migratori soprattutto dal cosiddetto terzo mondo, le nuove direttrici della mobilità, l'esplosione del fenomeno dei rifugiati, del turismo di massa, dei pellegrinaggi) la Chiesa cerca, di prospettare metodi aggiornati di cura pastorale: «Ora a questa mobilità del mondo contemporaneo, deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa» (PAOLO VI, Discorso 1973). L'emigrazione interpella le chiese locali a riscoprire il loro essere popolo di Dio che supera ogni particolarismo di razza e di nazionalità, sicché nessuno deve risultare un estraneo. «Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo» affermerà Giovanni Paolo II (*Messaggio per la giornata mondiale del migrante*, 25.07.1995).

Nei suoi numerosi interventi nel campo della mobilità, Giovanni Paolo II offre forti suggestioni a difesa dei diritti dei lavoratori migranti; delle loro famiglie e dei rifugiati, come al n. 23 di *Laborem exercens* 1981. Nella esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981 torna con insistenza sul tema (nn. 46 e 77).

Possiamo trovare una sintesi del cammino della Chiesa nel seguente testo del pontefice: «I fedeli immigrati, nel libero esercizio del loro diritto e dovere di essere nelle Chiese particolari pienamente in comunione ecclesiale e di sentirsi cristiani e fratelli verso tutti, debbono restare completamente se stessi per quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari, per raggiungere quella integrazione ecclesiale, che arricchisce la Chiesa di Dio e che è frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale del migrante*, 16.07.1985).

Nei canoni dei rinnovati Codici di diritto canonico latino e delle Chiese orientali si indica la pastorale specifica e specializzata da praticare per garantire all'interno della Chiesa la comunione nella diversità e l'attuazione piena della nota della cattolicità.

Alla fine degli anni '80 e agli inizi degli anni '90 si verifica la tendenza a incrementare la rete di collegamento e la strutturazione organica dell'opera di volontariato nel campo della pastorale immigratoria specifica e nella sensibilizzazione della comunità cristiana perché si impegni per una incisiva opera di legislazione a favore di tutti i migranti.

La Chiesa mostra preoccupazione per «un quadro giuridico non sufficientemente adeguato al crescente afflusso e soprattutto non rispondente, nella legislazione, alla salvaguardia di quei diritti inalienabili e costitutivi della persona, che molti stati hanno sottoscritto ed espressamente difeso nelle dichiarazioni internazionali, ma che non sempre trovano riscontro nella legislazione e nella prassi nazionale» (PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Per una pastorale dei rifugiati* n.10, 1983). Fare avanzare i diritti umani degli emigranti e rifugiati esige infatti di restringere l'autonomia del mercato e delle nazioni. Implica affrontare politiche economiche all'interno e all'esterno: le condizioni economiche che spingono le persone ad emigrare, la mobilità del capitale che accelera le migrazioni, lo sfruttamento nel lavoro da parte dei paesi che ospitano.

La Chiesa sacramento dell'unità della famiglia umana

Nell'arco di oltre un secolo sono intervenuti cambiamenti radicali nel mondo della mobilità per cui la maniera stessa di porsi della Chiesa è considerevolmente mutata. Da un iniziale atteggiamento allarmistico per i numerosi pericoli o di sospetto verso questo fenomeno si è passati ad una valutazione delle potenzialità spirituali e culturali connesse alle migrazioni secondo il piano divino della storia - pur senza misconoscere realisticamente, in questo caso, il costo umano dell'esperienza migratoria e le sue molteplici incidenze sociali, demografiche ed economiche (*Istruzione La carità di Cristo verso i migranti* 2004 nn.1-11).

Se i migranti costituiscono una risorsa, l'accento si sposta necessariamente sulla conversione del cuore delle chiese e delle società di accoglienza. «È il nostro sguardo sugli altri che bisogna purificare» (PONTIFICIA COMMISSIONE "IUSTITIA ET PAX", *La Chiesa di fronte al razzismo* 1988).

L'evoluzione della concezione del migrante e l'accentuazione della funzione specifica che il migrante deve svolgere nella Chiesa obbliga il missionario ad assumere un nuovo ruolo. Non è più un assistente sociale e neppure solo un promotore dello sviluppo umano dei migranti, ma è costruttore di una Chiesa locale, viva e diversa, che vede nello straniero Cristo che «mette la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14): e che «bussa alla nostra porta» (Ap 3,20). Il migrante obbliga i credenti a emigrare da se stessi verso la comunione e l'universalità.

Del resto, la cura pastorale per gli emigranti e rifugiati a tutti i livelli rende la chiesa una luce per le nazioni. Il sostegno delle conferenze episcopali, i servizi caritativi delle associazioni, l'accettazione della diversità culturale nella liturgia, l'ospitalità delle famiglie cristiane, l'azione politica della comunità di fede, sono tutti segni efficaci dell'unità a cui Dio chiama tutti i popoli. Alla società civile questi segni d'amore mostrano che possibilità di più grande comunità di quanto noi ordinariamente immaginiamo sono possibili dentro e attraverso le frontiere. L'azione della comunità di fede nel mondo contribuisce direttamente alla trasformazione di quest'ultimo (*La carità di Cristo verso i migranti* 2004 nn.29-30). Come sacramento, la chiesa simbolizza molto di più di ciò che può essere realizzato dalla sapienza e lavoro umano. Il sacramento è un simbolo e rinvia ad una realtà di grazia che è già presente nella vita della chiesa e della società stessa. Le fatiche di oggi per i diritti umani e la giustizia verso i migranti e i rifugiati anticipano, anche se in modo frammentario e modesto, "la nuova creazione", dove i popoli verranno da oriente e da occidente per partecipare allo stesso banchetto nel Regno di Dio.

GIANNI MANZONE